

— NARRATIVA —

Diventare madre Un percorso a ostacoli ma ne vale la pena

Nove per due. L'ansia del diventare madre oggi (Marsilio) di Anna Maria Mori è allo stesso tempo una storia personale e un'indagine sottile sulla maternità nella società contemporanea. La protagonista, Mariarosa, ha 33 anni, un lavoro che le dà poche sicurezze e in cambio le chiede fatica, energie, impegno. Il suo compagno Lucio «galleggia» tra impieghi precari. Nella loro routine di coppia senza figli ci sono tanti amici, viaggi, impegni sociali, qualche piccola gratificazione personale. Quando Mariarosa scopre di essere incinta, ha paura e va in crisi. La storia si svolge nell'arco di una notte: un lungo dialogo tra Mariarosa e sua madre, per scoprire la bellezza di donare la vita, al di là di tutti gli ostacoli che l'economia, le leggi, la mancanza di servizi e di sostegno adeguato pongono alla conciliazione tra lavoro e famiglia.

Anna Maria Mori affronta a tratti in modo crudo, con un taglio a metà tra saggio e romanzo. Affianca notizie, dati, citazioni, pensieri intrecciandoli in un tessuto inscindibile, per raccontare con parole di donna che cosa si nasconde dietro i tassi di natalità europei (e italiani in particolare) ridotti ai minimi termini. Il primo timore di Mariarosa è quello di perdere il lavoro: ha visto troppe colleghe costrette a firmare le dimissioni «volontarie», oppure emarginate dopo la gravidanza. Il secondo timore, non meno importante, è di perdere anche una parte della propria identità. La maternità, racconta la Mori, è una strada difficile. Conduce alla solitudine, talvolta alla depressione, come accade a quelle donne «senza diritto a esistere per sé neanche un minuto al giorno, senza diritto alla parola, al pensiero, macchine lobotomizzate condannate a ripetere all'infinito gli stessi gesti tutti i giorni, che finiscono con l'uccidere, in realtà per uccidersi, sentendosi già morte». Ma la conclusione di Mariarosa è che vale comunque la pena percorrere questa strada: con rabbia, con forza, con ottimismo, senza lasciarsi andare.

Anna Maria Mori non si limita però alla storia personale, e inserisce nel dialogo un'interessante analisi dei fattori che contribuiscono a generare una determinata cultura e con essa, di conseguenza, un certo assetto familiare e un certo ruolo femminile. Parlando per esempio di welfare, propone un confronto della situazione in diversi paesi Europei, dalla Germania della Merkel, generosa nei sussidi, alla Francia, dove il congedo per maternità dura fino a tre anni e le tasse sono calcolate con il quoziente familiare, fino alla Svezia, dove chi non si occupa dei propri figli è segnato a dito perché il «sistema» generale crea le condizioni adeguate perché questo sia possibile per chiunque: non si fissano per esempio riunioni nel tardo pomeriggio per permettere anche ai manager di andare a prendere i piccoli all'asilo. Un panorama che offre spunti interessanti e regala la speranza che in futuro, se c'è la volontà e l'impegno, qualcosa possa cambiare.

Sabrina Penteriani

